



IL PERSONAGGIO

AMARCORD

VIAGGIO NELL'ANTICALCIO I Bidoni e la Serie A

STRANIERI AI "BROCCHI" DI PARTENZA

di Paolo Brandimarte

Una carrellata di personaggi, storie, disavventure e risate. I chili di troppo di Mario Jardel. Darko Pancev, il "Cobra" senza veleno. Il "Dottore" Socrates, poca corsa ma in compenso tante sigarette, birra e politica. Renato Portaluppi e la dolce vita romana. Jorge W. Caraballo: da centrocampista del Pisa a tassista a Montevideo. Da Pistoia a Pistoia: da presunto talento in campo a venditore di gelati allo stadio e attore porno: la leggenda di Luis Silvio Danuello. E poi Gustavo Neffa, dalla Cremonese a personal trainer della moglie... Un viaggio nel "sacro" universo dei bidoni.



Strutture fatiscenti, Calciopoli, fiscalità stringente, diritti televisivi, mancanza di stadi di proprietà. Il campionato italiano, da sempre considerato il più affascinante e competitivo del mondo, perde terreno e credibilità nei confronti di Premier League inglese e Liga spagnola. Le partenze di Kakà ed Ibrahimovic lo hanno ulteriormente impoverito, relegandolo al livello di Bundesliga tedesca e Ligue 1 francese. Un tempo però, la massima serie era considerata l'eldorado del calcio mondiale, con ricchi ingaggi e grande visibilità per i calciatori d'oltrefrontiera. La sfilza dei campioni che hanno dato lustro al campionato italiano e fatto la fortuna di società e tifosi è lunga. Zico, Falcao, Platini, Van Basten, Zidane, Batistuta, Gullit e Ronaldo rappresentano la punta dell'iceberg, sulla cui cima svetta Diego Armando Maradona, considerato di diritto il più forte di tutti i tempi. Ma la serie A è anche la terra dei cosiddetti "bidoni", presunti talenti esotici poi rivelatisi incredibili bufale. La storia del calcio italiano è zeppa di meteore, colpi di mercato deflagrati in autentici flop, sviste degli osservatori e aspettative tradite. Una girandola di nomi e racconti che ci riportano indietro nel tempo. Pancev, L. Blissett, Socrates, Luis Silvio Danuello, Neffa, Vampeta, Portaluppi, Eneas de Camargo, Sliskovic,

Al Saaf Gheddafi, Alexi Lalas e tanti altri. Una girandola di storie e personaggi che possono suscitare ilarità, o al contrario disperazione tra i tifosi che ne ricordano le imprese maldestre. Campioni farlocchi che hanno fatto la fortuna degli amanti delle statistiche e degli appassionati del genere ma di certo non dei presidenti, degli allenatori e dei tifosi stessi. Rivaldo,

CLICK

LUTHER BLISSETT:
PERSONAGGIO COLLETTIVO
IN PRESTITO AI SOVVERSIVI

Il mito dell'attaccante anglo-giamaicano ex Milan: Luther Blissett è anche uno pseudonimo collettivo utilizzato da artisti, performer, agitatori, operatori del virtuale, riviste underground e squatter a cavallo tra gli anni '80 e '90.

Sforza, Tomic, Beto, Rambert, Andrade, Anastopoulos e Gresko: come (non) fare affari e gettare i soldi nel bidone.



Immaginate di avere in mano un mazzo di figurine sbiadite dal tempo, spiegazzate, integre. Vive. Un gioco nostalgico di facce e casacche. Niente campioni però. Qui non c'è posto per il viso austero di Platini, per i riccioli neri di Maradona, per le trecchine di Gullit, per la chioma fluente di Batistuta e per le teste pelate di Zidane e Ronaldo. Qui si mercanteggia solo con le "schiappe". Un gioco perverso fatto di fallimenti e delusioni sportive. Prendetene una a caso. Ecco che appare lo sguardo intriso di saudade del centrocampista carioca Luis Silvio Danuello. Arrivato in Italia nel 1980 dal Ponte Preta e accasatosi alla corte della neopromossa Pistoiese, disputa appena 6 partite senza mettere a segno alcuna rete. La conseguenza? A fine anno i dirigenti toscani lo ripescono in Brasile. L'arrivo del brasiliano genera notevoli entusiasmi nella piazza arancione della Pistoiese.



Ma le prime amichevoli e apparizioni in Coppa Italia mettono a nudo le sue carenze tecniche. Le ragioni di questo misero fallimento vanno ricercate in un grottesco equivoco: la società toscana cercava una punta mentre Luis Silvio era una "ponta", in portoghese ala. Rovinato da una vocale. Un'icona smarrita nella nostra Serie A, sulla quale aleggiano diverse leggende sul viale del tramonto: venditore di



gelati allo stadio di Pistoia, attore porno, barista. Da Ponte Preta a San Paolo il passo è breve. Capelli lunghi e barba incolta. Dalla vostra fisarmonica di figurine fa capolino l'immagine di Socrates. Dal Corinthians alla Fiorentina. Stagione 1984-1985, 25 presenze e 6 reti per quello che veniva definito "Il tacco di Dio", per via dell'uso smodato di preziosismi. "Il Dottore", così



soprannominato per la Laurea in Medicina, mal sopportava sacrifici, allenamenti ed imposizioni. In campo passeggiava letteralmente. Morale della favola? Nella sua infelice parentesi viola, ai duri allenamenti ed al sudore preferì sigarette, birra e nottate tirate fino all'alba a discutere di politica. Oggi vive in Brasile e si specializza in medicina sportiva e giornalismo. E' anche opinionista per la rivista "Carta Capital" di S.Paolo.

Carioca non è sempre sinonimo di garanzia. Specie quando i presunti campioni si rivelano eccellenti soltanto tra le lenzuola. E' il caso di Renato Portaluppi, sbarcato dal Flamengo sulle rive del Tevere, sponda giallorossa (1988-1989), assieme al connazionale Andrade, ribattezzato dai tifosi romanisti "Er moviola" per via dell'andatura compassata. "E' secondo solo a Gullit", il pensiero di Niels Liedholm.

DUE CHIACCHIERE CON.....L'ESPERTO

Cristian Vitali, fondatore del sito Calcio Bidoni (www.calciobidoni.it).

Da dove nasce la passione smodata per i bidoni?

"La mia passione ha radici non troppo lontane, visto che il sito è stato inserito in rete nel 2006. C'è però da fare una premessa: io sono perdutoamente innamorato del calcio italiano, ma di quello vero, non quello delle "chiacchiere da Bar", che lasciano il tempo che trovano. Amo le statistiche, le maglie da gioco, i gesti atletici del calciatore semiconosciuto, i fatti curiosi e particolari, ma non solo della mia squadra del cuore, come generalmente fa un tifoso medio. Vedi, per essere veramente un appassionato devi spaziare a 360°. Ogni anno compro sempre l'Almanacco del Calcio e fino a qualche anno fa scommettevo con i miei amici sulle carriere dei giocatori. Dicevo: dimmi un giocatore e io ti dico almeno una squadra in cui ha giocato. Non ho mai perso. Ma l'oggetto del contendere non erano i vari Casillas, Cannavaro, Drogba, Robinho, Ballack e via discorrendo, bensì semiconosciuti dirimpettai di provincia, tipo Puaca, Mirabelli, Jabov, Axeldal, Ingari, Zini, Isibor, tanto per fare degli esempi. Il fatto è che io seguivo moltissimo il nostro campionato, ma dalla Serie A fino alla C2. Anzi, forse sono molto più ferrato sul calcio "minore". Diversamente da come fanno quasi tutti i tifosi "medi", che sono ben informati sulle squadre principali e sulle Coppe Europee. Ma io ritengo che per conoscere bene il calcio bisogna partire dalle basi, cioè dal calcio meno conosciuto, dove è più difficile fare delle valutazioni corrette. E i cosiddetti "Bidoni" (che io indico sempre con la B maiuscola perché, nonostante tutto, ho il massimo

rispetto di loro) fanno parte di questa casistica. Chiunque si ricorda di Ibrahimovic, Van Basten, Gullit, Maradona. Ma chi può dire di ricordarsi davvero di gente come Neumann, Skov, Rubio Demol? Per farlo devi proprio essere un "malato" del pallone."

Nel ginepraio di bufale e cantonate, qual è a tuo giudizio il bidone per antonomasia?

"Premetto che ogni epoca è diversa dalle altre, poiché presenta caratteristiche completamente diverse. Negli anni '80 il gioco era parecchio più lento di oggi, gli stranieri erano molti di meno e avevano maggiori difficoltà di ambientamento. Detto ciò a mio parere, per le caratteristiche tecniche dei giocatori, le vicissitudini relative al suo trasferimento in Italia, le sue dichiarazioni, il suo atteggiamento nella vita privata e, non ultime, per le immancabili leggende che si tramandano sul loro conto, io pongo al vertice questo "fenomeno": Luis Silvio Danuello, che è stato il primo "Bidone" dell'era moderna."

E il tuo preferito?

"Luis Silvio a parte, che è poi il mio "primo amore", non a caso la primissima scheda del mio sito è proprio la sua, c'è il "mitico" Caraballo del Pisa (quello che "gioha bene nell'intervallo"), e poi uno dei nostri tempi, quel Ma Ming Yu, il primo cinese ad aver varcato i confini del pianeta pallonaro italiano, senza però riuscire a convincere nessuno. Forse neanche se stesso. Un "Bidone" in pure stile anni 80, trasposto ai nostri tempi."

Danuello, Socrates, H. Maradona. Romanticamente è un pò come tornare bambini?

"Concordo. Ricordare questi fenomeni sulla carta, funamboli in teoria e campioni di sciagure è un po' come riscoprire i cartoni animati che vedevano in televisione da piccoli, o come ricordare le automobili del passato che contraddistinguevano quell'epoca. Ricordare le loro gesta, sempre con il sorriso sulle labbra, è un modo per rivivere il passato, con un pizzico di nostalgia. E' bellissimo ricordare tanti particolari dimenticati dal tempo come, ad esempio, le figurine dell'immacabile Album Panini, di cui alcune spesso introvabili. Solo i veri appassionati possono capirmi".

Diego, Eto' o, Huntelaar, Pastore, Palacio, Sneijder. Chi finirà nel calderone dei bidoni?

"Su Eto' o e Diego penso non ci sia nulla da dire, hanno già messo le cose in chiaro sul loro talento. Su Pastore ho qualche perplessità, ha già detto di somigliare a Kakà e questi prematuri paragoni non fanno bene. Poi ha una caratteristica che, statisticamente parlando, non porta molta fortuna. Gli auguro, come a tutti del resto, ogni bene, ma è di origine italiana. E gli stranieri con chiare origini italiane solitamente non hanno mai convinto. Ovviamente, questa è mera statistica. In ogni caso, da qui alla fine del torneo di stranieri ne giungeranno ancora tantissimi, e altrettanti faranno le valigie. Se penso a quante schede, devo ancora e dovrò preparare... Ricordatevi che "la mamma del Bidone è sempre incinta".



Previsione inesatta quella del "Barone" perché Portaluppi disputa 23 partite con la maglia della Roma senza lasciare il segno. Fisico scultoreo, zazzera e temperamento caliente, il centrocampista si immerge totalmente nella dolce vita romana, tra innumerevoli amanti e notti insonni.

I tifosi lo contestano. Lui litiga con Massaro e critica il calcio

CLICK

RENATO PORTALUPPI:
IL MANDRILLO
CARIOCA

La proverbiale ironia romana si sintetizza in uno striscione dedicato al "MANDRILLO": "A Renato, ridacce Cochi".

italiano. Restiamo in Sud America ma ci spostiamo in Uruguay. Nell'estate del 1982, il Pisa di Romeo Anconetani acquista dal Danubio Montevideo il centrocampista Jorge Washington Caraballo. La giovane promessa giunge in Italia tra fanfare e tromboni, proclamandosi "Il nuovo Schiaffino". Finisce ben presto nel dimenticatoio della panchina. L'emblema della

sua disavventura neroazzurra è racchiusa in una partita di Coppa Italia, Pisa-Bologna. Nei minuti finali l'arbitro concede un calcio di rigore in favore dei toscani. Sul dischetto si presenta Caraballo che spedisce in curva. Apriti cielo. Una leggenda vuole che oggi, per tirare avanti, faccia il tassista tra Caracas e Montevideo.

Una meteora, un fuoco fatuo che non è riuscito ad incendiare la passione dei tifosi grigiorossi. Sul vostro tavolo ecco apparire l'effigie di Gustavo Alfredo Neffa, un passato con la maglia della Cremonese, condito da tre stagioni (1989-1992), tra massima serie e cadetteria. Tra poche luci e tante ombre. Il ragazzo, scuola Olimpia Asuncion, non riuscì mai ad imporsi, con prestazioni deludenti e reti al lumicino (03 RETI). A fine carriera finì per svernare in Sud America, per poi improvvisarsi personal trainer della moglie, la tennista Rossana De Los Rios.



CLICK

JORGE WASHINGTON
CARABALLO

I supporters pisani gli dedicano uno striscione emblematico: "Caraballo, mejo perdello che trovallo".



Se è vero che l'Inter con i suoi Rambert, Sforza, Gresko, Bergkamp, Jonk, Sorondo, Brechet, Vampeta, è la regina indiscussa dei mercati malriusciti e delle promesse non mantenute, anche l'altra faccia di Milano ha non pochi scheletri nell'armadio. Beloufa, Ba, Dhorasoo, Bogarde, Reiziger, J.Mari e Kluivert. Una batteria di pentole rossonere senza coperchio. Un inferno di diavoli senza corna, capo né coda, capitanati dalla punta



spuntata Luther Blissett. Voluta dall'allora presidente milanista Giuseppe Farina, l'attaccante anglo-giamaicano si dimostrò tutt'altro che un infallibile cechino.

Prelevato dal Watford (1983-1984), si mormora che gli emissari rossoneri furono tratti in inganno, confondendolo con l'altra punta di colore, quel John Barnes poi protagonista nel Liverpool. Per lui presto rientro in Inghilterra e ritorno al Watford. Dopo una breve permanenza nel club di proprietà di Elton John, si lancia in una nuova avventura, fondando la



scuderia automobilistica "Team 48 Motorsport".

Rimanendo in tema di gol sbagliati, come non citare il bidone per antonomasia: "Il Cobra" Darko Pancev, giunto a Milano, casa Inter, sprovvisto di veleno. La faccia stralunata, i gol mangiati da due passi, le "ciabattate" in curva, lo hanno consacrato nel gotha dei "brocchi", a dispetto della Scarpa d'Oro vinta con la Stella Rossa di Belgrado.

Queste righe costituiscono una coperta troppo corta per tentare di coprire il nutrito campionario di grandi cantonate e pseudo-fenomeni. Ci restituiscono però, un punto di vista smarrito negli anni, quando con occhi da adolescenti guardavano a questo magico mondo e i personaggi citati diventavano i compagni di pomeriggi assolati o rigidi inverni. Storie di fratelli che non si somigliano affatto.

Hugo Maradona (Ascoli) brutta copia del Pibe de Oro, Sergio Zarate (Ancona), "El Raton" meno talentuoso del fratello Mauro. Mario Jardel, i chili di troppo e la tartaruga rovesciata. Francois Oman Biyik, fotocopia sbiadita del campione ammirato ai Mondiali del 1990.

Se è vero che il romanzo del calcio lo scrivono i grandi interpreti ed i gregari, gli artisti illuminati e gli umili faticatori, le prime donne ed



i rincalzi, c'è spazio anche per coloro che hanno fallito miseramente.

In fondo il calcio è metafora della vita. Le fortune si alternano alle sventure, gli insuccessi fanno il paio con le vittorie, i fallimenti quotidiani possono tradursi in successi.

A tutti capita la stagione da "bidoni".

Per questo, la loro storia è anche un pò la nostra.

